

L'ANDAMENTO NARRATIVO DI FREUD



Paul Cézanne, *La montagne Sainte-Victoire*, 1895, olio su tela (Fondazione Barnes).

Colpisce l'andamento narrativo che assume, all'inizio, il resoconto del caso clinico che Freud si accinge ad esporre: «Durante le vacanze dell'anno 189* feci una gita negli Alti Tauri allo scopo di dimenticare per un poco la medicina e soprattutto le nevrosi. Ci ero quasi riuscito, quando un giorno mi allontanai dalla strada principale per salire su un monte poco lontano noto per la sua vista e per il suo rifugio ben tenuto. Arrivato in cima dopo un'escursione faticosa, dopo essermi ristorato e riposato, ero immerso nella contemplazione di un panorama incantevole, così dimentico di me che in un primo momento non capii di essere io l'interpellato, quando udii la domanda: "Lei è un dottore?"» (S. Freud, *Katharina*, in *Racconti analitici*, cit.). Non si tratta, per altro, di un caso isolato, ma anzi di una consuetudine di scrittura che si ripete frequentemente in quelli che Lavagetto ha raccolto sotto il titolo di *Racconti analitici*.

LA PREOCCUPAZIONE PER LA STANCHEZZA DEI LETTORI

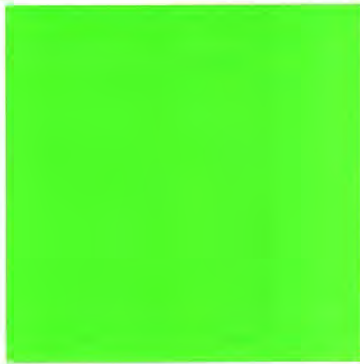


SIGMUND FREUD RACCONTI ANALITICI

EINAUDI

La forma del resoconto analitico è fondamentale, per Freud, su un piano di natura prevalentemente estetica: «Prendere appunti durante una seduta con il paziente potrebbe essere giustificato dal progetto di ricavare dal caso trattato una pubblicazione scientifica. [...] A stretto rigore essi possiedono quell'apparente precisione di cui la "moderna" psichiatria ci mette a disposizione alcuni esempi clamorosi. Di solito *affaticano il lettore* e non sono comunque in grado di sostituire una presenza effettiva nell'analisi» (S. Freud, *Tecnica della psicoanalisi*, in Id. Opere, 6, cit.). «Quale scienziato» osserva Lavagetto «ha mai attribuito una simile importanza alla eventuale stanchezza dei propri lettori? O li ha così insistentemente evocati? O ha cercato di accaparrarsi, con tanta pertinacia, il loro assenso, la loro collaborazione o, perfino, la loro complicità?» (Lavagetto, *Freud la letteratura e altro* cit.).

Michail Bachtin Estetica e romanzo



Biblioteca Einaudi

Michail Bachtin (1895-1975) è stato un teorico della letteratura tra i più importanti del Novecento. Fondamentali sono i suoi studi su Dostoevskij (*Dostoevski. Poetica e stilistica*, 1968), nei quali analizza in particolare l'aspetto della "polifonia" e dell'assenza del narratore onnisciente come elemento costitutivo dell'arte dello scrittore russo, e altri lavori di respiro più vasto, come *L'opera di François Rabelais e la cultura popolare del Medioevo e del Rinascimento* e *Estetica e Romanzo*. In questo lavoro Bachtin osserva che «l'oggetto proprio della psicoanalisi è il discorso, è un testo – magari il testo lacunoso, frammentario, agrammaticale e pieno di lacerazioni della malattia [...] Lo psicoanalista [...] non solo è costretto a parlare della parola, ma a parlarne con la parola».



Lo psicoanalista James Hillman.

James Hillman, psicologo statunitense di orientamento junghiano, ha proposto una «revisione della psicologia a partire dalla centralità dell'attività "immaginale" dell'uomo, rileggendola in quanto indagine e riflessione etico-sociale sulle problematiche dell'uomo contemporaneo più che come vero e proprio "indirizzo" psicoterapeutico» (Treccani). Tra le sue opere maggiori: *Il suicidio e l'anima* (1962); *Il mito dell'analisi* (1972); *Le storie che curano: Freud, Jung, Adler* (1983); *Il sogno e il mondo infero* (1984); *Variazioni su Edipo* (1992), scritto con Károly Kerényi; *L'anima del mondo e il pensiero del cuore* (1993).